

Processi di costruzione dell'identità corporea trans: un approccio narrativo-performativo

*Jessica Neri*¹

Riassunto. Le esperienze e le biografie di coloro che si definiscono come persone “trans” sono state spesso oggetto di attenzione e interpretate attraverso prospettive che considerano il genere come naturale o essenziale. Le identità trans sembrano mettere in crisi il sistema di norme e di valori dominante, relativo alla stabilità del binarismo di genere e delle configurazioni di femminilità e mascolinità che dovrebbero essere iscritte nei corpi, oltre che nei ruoli sociali. Aderendo ad un paradigma postmoderno, il genere, il corpo e le identità sono qui intesi come complesse costruzioni personali e sociali, costruite attraverso le narrazioni e il fare nella vita quotidiana. Con questo contributo si cercherà di approfondire il tema del corpo nelle esperienze di transizione di genere, inteso non soltanto nella sua dimensione fisica e biologica, ma anche in quella semiotica, fatta segni, simboli e significati, creati e manipolati dalle persone all'interno di diversi contesti socio-storici e culturali. Attraverso la prospettiva interazionista e con il supporto dell'approccio narrativo, si cercherà di approfondire i processi di costruzione dell'identità corporea, quindi i processi narrativi e discorsivi che consentono di leggere il corpo come situato nelle storie che le persone raccontano a loro stesse e agli altri sul proprio corpo e sui corpi altrui. Le riflessioni conclusive permettono di sottolineare il ruolo delle narrazioni, della performatività e dell'intenzionalità nei processi di costruzione del corpo e delle identità nelle esperienze legate alla transizione di genere.

Parole chiave: Interazionismo; Narrazioni; Performatività; Corpi; Identità; Transizione di genere.

Abstract. The experiences and biographies of self-identified “trans” people have often been an object of attention and interpreted through perspectives which consider gender as natural or essential. Trans identities question the dominant social system of norms and values, related to the stability of gender binarism and the configurations of femininity and masculinity which should be inscribed in bodies as well as in social roles. According to a post-modern paradigm, gender, body and identities are here understood as complex personal and social constructions, constructed by narratives and by doing in everyday life. With this contribute I will try to deepen the theme of the body in gender transition experiences, meant not only in its physical and biological dimension, but also in that semiotic, made by signs, symbols and meanings created and manipulated by people in different socio-historical and cultural contexts. Through the interactionist perspective and

¹ Psicologa, Specializzanda presso la Scuola di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva di Padova, Dottoranda in Scienze Sociali: Interazioni, Comunicazione e Costruzioni Culturali, Università di Padova.

the support of the narrative approach, I will try to deepen the processes of corporeal identity construction, that are the narrative and discursive processes which allow to read the body as situated in stories people tell to themselves and others relatively to their own bodies and the others' bodies. The conclusive reflections permit to underline the role of narratives, performativity and agency in the processes of identity and body construction in the experiences related to gender transition.

Keywords: Interactionism; Narratives; Performativity; Bodies; Identities; Gender transition

1. Introduzione

La storia delle esperienze e delle identità trans ha radici lontane e diversi sono stati i significati, i termini e i sistemi conoscitivi usati per descriverle nel corso del tempo e delle culture (Benadusi, 2008). Nelle società occidentali, prevalentemente statunitensi ed europee, il cosiddetto fenomeno "transessuale" ha acquistato notevole visibilità nel campo medico-psichiatrico, entro cui lo stesso termine è stato coniato. Prima con il termine "psicopatologia transessuale" (Cauldwell, 1949) poi con il "fenomeno transessuale" (Benjamin, 1966), si indicavano quelle persone che desideravano poter transitare da una categoria di genere ad un'altra, associando l'esperienza delle persone trans a forme di psicopatologia più o meno gravi. Nonostante le interpretazioni e le conoscenze in questo campo siano cambiate nel corso del tempo, fino a comprendere le esperienze non soltanto di transizione da una categoria di genere ad un'altra (come nel caso di persone che si definiscono "transessuali"), ma anche esperienze di diversità di genere non descrivibili in termini binari (come nel caso di persone che si definiscono "transgender", "di genere non binario" o altro), possono essere ancora rintracciate prospettive conoscitive che le collocano nel campo della patologia e/o della devianza, a partire da un sistema normativo e ideale dell'identità di genere che viene così confermato. La persona trans può essere, pertanto, giudicata come caratterizzata da qualche anomalia o diversità, interpretata a volte come difetto di natura o squilibrio psicologico. Anomalia che andrebbe in un qualche modo ricostituita e riequilibrata (Salvini, 2008).

Alla base di questo approccio si trova una modalità di conoscenza binaria che presuppone l'esistenza di due generi distinti e rappresentativi dei sessi biologici, ai quali si lega generalmente un orientamento eterosessuale ed espressioni e ruoli di genere conformi. Il binarismo di genere è infatti fortemente presente e radicato nei discorsi del cosiddetto senso comune e di parte del senso scientifico (Butler, 2001; Fausto-Sterling, 2000; Kessler, 1998). Ciò che si può sottolineare è come, nonostante vi sia la tendenza ad aderire ad un sistema binario che richiede questa conformità e a darlo per scontato, non tutte le persone riescono o intendono abitare all'interno dei suoi confini. Sono persone che sembrano mettere in crisi il sistema di norme e di valori dominante, relativo alla stabilità del binarismo di genere e delle configurazioni di femminilità e mascolinità che dovrebbero essere, inoltre, inscritte nei corpi. Persone che in qualche modo rendono visibile quei segni tipicamente dati per scontati sui quali si costruiscono le differenze tra mascolinità e femminilità (Sassatelli, 2006).

Il corpo, nei suoi stretti legami con il sesso biologico e l'identità di genere, è una dimensione di senso particolarmente rilevante nelle esperienze trans, per il modo in cui può essere vissuto, raccontato, modificato, agito da sé e da altri/e, ad esempio, le classi professionali mediche e psicologiche deputate al trattamento. Sul corpo e attraverso il corpo, la persona trans scrive la sua esperienza, le relazioni con l'altro e il sistema culturale di riferimento. A fronte di queste premesse, le domande che possono emergere sono diverse: Che ruolo ha il corpo nelle esperienze di transizione? Come vengono costruite l'identità di genere e la corporeità da coloro che le mettono in discussione e le trasformano? Come si legano questi aspetti nelle biografie e nelle narrazioni delle persone protagoniste? In questo lavoro cercherò di esplorare questi quesiti a partire da alcuni frammenti di una ricerca qualitativa il cui strumento metodologico cardine è rappresentato dalla narrazione. Attraverso una prospettiva interazionista e un'enfasi particolare sul processo narrativo, si cercherà di approfondire i processi di costruzione dell'identità di genere e corporea quindi i processi narrativi e discorsivi che consentono di leggere il corpo come situato nelle storie che le persone raccontano a loro stesse e nelle storie che le altre persone raccontano sul proprio corpo e sui corpi altrui.

2. Genere, corpo e identità: relazioni tutt'altro che ovvie

A lungo le prospettive naturalistiche ed essenzialistiche sono state dominanti nel campo della conoscenza in generale e di genere in particolare. Attraverso questi punti di vista, i fenomeni cosiddetti psicologici e sociali vengono generalmente trattati come se fossero oggetti osservabili in modo neutrale, indipendenti dai contesti sociali in cui sono inseriti e da cui se ne possono dedurre caratteristiche intrinseche, legami causali e tendenze universali. Le esperienze trans si trovano ancora fortemente associate a queste prospettive e alla possibilità che il genere possa essere concretamente definito e misurato e, di conseguenza, portando le persone a dare per scontate, aderendovi, le caratteristiche in tal modo identificate (Rinaldi, 2007). Queste modalità conoscitive contribuiscono a mantenere discorsi e rappresentazioni patologizzanti e medicalizzanti di queste esperienze, legittimando allo stesso tempo specifiche professioni e trattamenti di cura nel campo medico, psichiatrico e psicologico. Aderendo ad un paradigma postmoderno e costruzionista, si considerano l'individuo e le sue pratiche come costantemente inseriti e interagenti con le condizioni storiche, sociali e culturali. Genere, identità, corpo e sessualità non sono definibili come realtà ontologiche e dati di fatto, ma come costrutti di senso e significato che si modellano a seconda delle esperienze, delle situazioni biografiche e dei contesti particolari (Salvini, 2008). Con il termine "genere" si può intendere non solo il suo carattere socialmente costruito, ma anche la costruzione reciproca tra maschile e femminile che avviene in interazione o in conflitto, secondo un processo che può essere anche definito come "orchestrazione" (Goffman, 1977; Connell e Pearse, 2009). Nel campo delle scienze sociali diverse sono state le prospettive conoscitive che hanno fornito descrizioni del costruito di genere e del rapporto costruito e non lineare tra sesso e genere, come le teorie femministe e post-strutturaliste, mosse in particolare dai lavori di Foucault e Derrida. Con Foucault le riflessioni si aprono alle dimensioni del discorso, dell'assoggettamento e della disciplina dei corpi, mentre con

Derrida si mette in risalto il linguaggio e le implicazioni della tecnica della decostruzione, che nel tentativo di mettere in luce le contraddizioni dei testi, ha aperto la strada alla potenziale messa in discussione di numerosi costrutti e identità.

La disciplina dell'etnometodologia, inoltre, ha problematizzato le categorie di genere ritenute reali, stabili, naturali e pertanto date per scontate, mettendone in luce il carattere costruito e legato alla pratica quotidiana e situata. Sulla scorta delle teorizzazioni poste in essere da Goffman (1971), rispetto al Sé e al genere come risultato di "*arrangements*", quindi della gestione delle impressioni degli individui nelle interazioni faccia a faccia e da Garfinkel (1967) rispetto alla costruzione dell'identità di genere e alla rappresentazione dello stesso verso le altre persone e altri contesti e attraverso le interazioni quotidiane, il genere viene inteso come una *performance*, un fare che viene costruito e stabilizzato nella vita quotidiana. Attraverso la descrizione della storia di Agnes² e delle sue pratiche di "*passing*" come donna nei contesti di vita quotidiana, Garfinkel (1967) mette in luce come si costruisce l'ordine di genere, per mezzo di pratiche e retoriche messe in campo incessantemente e continuamente per dare prova dell'essere "veramente" donne e uomini. A partire da queste riflessioni, West and Zimmerman (1987) hanno sottolineato come il genere sia un qualcosa che viene continuamente prodotto nelle interazioni sociali, facendo uso delle concezioni dominanti prevalenti. La persona può pertanto agire in accordo o in conflitto con le rappresentazioni di genere, le norme e le aspettative sociali e questo processo viene continuamente valutato dal pubblico, che ne conferma la credibilità. Le relazioni e l'identità di genere possono, quindi, essere intese come una continua costruzione sociale e personale: si creano, si modificano e assumono senso nelle narrazioni, nei discorsi e nel continuo mettere in pratica queste relazioni (Garfinkel, 1967; Butler, 2004; Bornstein, 1994; Prosser, 1998). Intorno agli anni '90 emerge anche un'altra disciplina, la *queer theory*, che porta una critica ancora più estesa alla stabilità delle identità, dei vincoli delle costruzioni culturali, del binarismo di genere e della normalizzazione delle sessualità. Insieme alle teorie postmoderne e post-strutturaliste, anche l'identità viene decostruita nella sua unità e stabilità, mettendone in luce le relazioni tra potere, soggettività e cultura (De Lauretis, 1991; Seidman, 1994; Butler, 1999).

Le prospettive naturalistiche ed essenzialistiche hanno posto il sesso biologico e la genitalità in relazione diretta con il genere e conferito loro lo statuto fondamentale per l'appartenenza di genere, tuttavia attraverso queste brevi riflessioni menzionate, possiamo notare come questo rapporto sia tutt'altro che ovvio, ma piuttosto costruito e ricostruito nei discorsi e nelle pratiche della vita quotidiana. Sono i presupposti culturali e sociali che conferiscono normalità e regolarità a certi corpi ed espressioni di genere, relegando alla devianza, alla patologia o alla diversità quelle descrizioni di sé ed espressioni in pubblico che non si allineano alle stesse (Kessler, 1998) e mettendo in disparte altri possibili modi di significare e agire la propria identità, di genere e corporea.

² Garfinkel (1967) descrive e riflette teoricamente il caso di Agnes, donna transessuale, la quale veniva è stata seguita dallo psichiatra Robert Stoller per la richiesta di sottoporsi a un'operazione chirurgica dei caratteri sessuali primari.

3. Identità e corpi tra linguaggio e performatività

Nonostante le differenze rintracciabili nelle prospettive descritte, che possono riguardare il modo di intendere la performatività e le possibilità dell'agency, viene condivisa la concezione del genere come costruzione sociale e la netta distinzione con una prospettiva puramente biologistica rispetto al genere e ai corpi, quindi rispetto alla loro stabilità e natura (Brickell, 2003). Aderendo ad un paradigma postmoderno e alla prospettiva teorica interazionista (Salvini, 2004; Salvini e Dondoni, 2011) possiamo assumere il linguaggio come strumento cardine nella costruzione e definizione di ciò che viene considerato "reale". L'interazione e il linguaggio vengono considerati come elementi fondamentali per la costruzione e la performance delle identità e dei generi, che includono sia l'intenzionalità e l'agency presenti nelle narrazioni e nelle azioni delle persone, sia i vincoli e le richieste contestuali e situazionali che coinvolgono le persone in interazione e che possono demandare presentazioni di sé e performance particolari (Goffman, 1956). Il linguaggio non comprende soltanto le forme verbali e testuali, bensì anche quelle dinamiche, immaginative e iconiche connesse alle pratiche simboliche e sociali che le rendono possibili. Attraverso il linguaggio che si mette in pratica nelle relazioni e nelle interazioni quotidiane, "realità inventate" vengono costruite e dotate di senso (Salvini, 2011). Tali "realità inventate" non si configurano soltanto come insiemi di simboli, parole e discorsi, ma comprendono anche ciò che esse suscitano e generano, come cognizioni, regole, sentimenti, istituzioni, ruoli e azioni che le confermano e le riproducono. Esse si caratterizzano per la possibilità di diventare reali in diversi modi, dal materiale al narrativo, come le scenografie di una rappresentazione teatrale (Salvini, 2011) o le corporeità che esprimono le nostre identità di genere. Attraverso la prospettiva interazionista l'identità può essere letta come un costrutto di senso che non rappresenta un'entità fisica o astratta che appartiene e parla dell'individuo singolo, ma che si genera nelle e attraverso le interazioni e le relazioni con l'altro (Goffman, 1983; Turner, 1990; Plummer, 2003; Garfinkel, 1967; Kessler & McKenna, 2000). Ogni pretesa ontologica viene accantonata, in virtù dell'attenzione ai processi mutevoli di costruzione e attribuzione dei significati legati all'identità, che allo stesso tempo la rendono una finzione grammaticale piuttosto che un'entità stabile. In questo senso, l'identità può essere letta come processo che si costruisce in relazione al rapporto con l'altro e non risulta di totale proprietà della persona, ma prende le mosse dal sistema normativo e simbolico e dalle regole che governano l'interazione (Salvini, 1988). Tali descrizioni consentono di allontanare l'attenzione da quelle caratteristiche, tratti o leggi che vorrebbero spiegare e definire l'identità o la "psiche" dell'individuo, così come i rapporti resi dicotomici tra "mondo esterno e mondo interno" e tra "mente e corpo". Esse consentono di muoversi, utilizzando una metafora, dai movimenti dei singoli ballerini alla danza, dai/le singoli/e atleti/e al gioco, e dalle pennellate di colore all'opera che ne emerge (Gergen, 2009). L'opera nella sua globale complessità può essere ricondotta alla complessa rete di relazioni interpersonali e sociali attraverso le quali i significati e le identità vengono creati, mantenuti o modificati. Diverse sono le voci e le dimensioni di senso che possono costituire l'identità personale e sociale e possono comprendere relazioni e intrecci con l'appartenenza culturale, spirituale o religiosa, la generazione, l'abilità fisica, la

sessualità e l'orientamento sessuale, così come il genere e l'identità corporea. Il corpo, pertanto, viene qui inteso come costruzione e prodotto sociale più che come fenomeno biologico (Shilling, 1993). Esso risulta capace di trasformarsi e diventare strumento simbolico di espressione del proprio sé (Gagnè & Tewksbury, 1998) in quanto insieme di segni e simboli che ne costruiscono il senso, sia a livello individuale che sociale. Il linguaggio che contribuisce a costruire il corpo è, pertanto, inscindibile dall'azione, e il corpo è allo stesso tempo comunicazione e performatività (Gergen, 1999).

Uno degli aspetti che può essere sottolineato come strettamente connesso alla costruzione del corpo e dell'identità, è il processo narrativo. Il corpo può essere, infatti, definito come *narrativo*, ovvero inteso come situato nelle storie che raccontiamo a noi stessi e alle altre persone rispetto ai nostri propri corpi e ai corpi altrui. Il processo narrativo si configura pertanto come una forma di "*working subjectivity*" e come un sito di tensione discorsiva tra le narrazioni di sé e i discorsi socio-culturali e istituzionali che fanno da cornice alla nostra soggettività incorporata (Holstein & Gubrium, 2008). Esso può essere letto come un insieme di giochi linguistici situati e usati per raccontare e parlare dei corpi e attraverso i quali negoziamo, creiamo e performiamo, mettiamo in relazione o in conflitto i corpi stessi, e viviamo le implicazioni che essi stessi generano (Waskul & Vannini, 2006). L'identità e il corpo si configurano pertanto come costrutti strettamente legati ai processi interattivi e relazionali, nonché alle modalità narrative e discorsive utilizzate per descriverli e costruirli.

4. Con e attraverso le narrazioni

Il processo narrativo si configura come un processo particolarmente importante nella costruzione dell'identità e dei suoi possibili e molteplici aspetti, come quelli corporei e di genere. Spesso vengono utilizzate e create storie per descrivere, raccontare e attribuire significati a noi stessi/e o agli/le altri/e, quindi il racconto delle nostre storie, ma anche le relazioni ed esperienze che viviamo costantemente, assumono una forma narrativa (Gergen, 2001; Gergen & Gergen, 2006). Certi eventi, relazioni o peculiarità biografiche vengono resi visibili socialmente e assumono nuovi significati attraverso le narrazioni nei diversi contesti sociali in cui siamo inseriti/e, e sono allo stesso tempo usate per indirizzare le aspettative in prospettiva futura. In questo senso, si può affermare come noi viviamo attraverso le storie, sia nel raccontare sia nel creare e produrre un Sé (Gergen & Gergen, 1988). La percezione di realtà e il generarsi degli effetti pragmatici delle costruzioni di significato sono date dalla capacità illocutoria e perlocutoria, nonché dalla performatività (Austin, 1987) del linguaggio nelle sue diverse sfumature ed espressioni. Le narrazioni sono intese come azioni discorsive, le quali derivano il loro significato dal modo in cui vengono inserite, condivise e utilizzate nelle interazioni e, successivamente, incorporate (Gergen e Gergen, 1988). Il processo narrativo è considerato come processo performativo, che coinvolge in diversi modi chi narra e il particolare pubblico a cui si riferisce attraverso il linguaggio e i gesti, configurandosi a tutti gli effetti come un "doing", un "fare" e non un raccontare da un punto di vista isolato (Riessman, 2003). La narrazione può inoltre essere intesa come pratica comunicativa incorporata, situata e materiale, discorsiva, e aperta alla legittimazione e alla critica. Per

queste ragioni, la prospettiva performativa può risultare appropriata quando si parla di costruzione e condivisione delle identità (Riessman, 2008). Ogni volta che una persona racconta una storia, utilizza e produce particolari significati e realtà, sottolineando specifiche e intenzionali versioni di sé, della realtà e dell'esperienza di chi narra (Holstein & Gubrium, 2008; Denzin & Lincoln, 2005; Salvini & Dondoni, 2011). A fronte di queste premesse, e a partire da alcuni frammenti di interviste narrative (Riessman, 2003; Flick, 2009) che ho avuto la possibilità di condividere con diverse persone coinvolte in percorsi di transizione di genere, cercherò di mettere in luce alcuni elementi semantici legati alla costruzione del corpo e dell'identità implicati nelle storie dei loro percorsi. Il focus dell'analisi verterà su alcuni snodi narrativi inerenti ai processi di costruzione dell'identità (e dell'identità di genere) e del corpo, nelle dimensioni particolari delle aspettative e desideri, dell'attribuzione dei significati ai cambiamenti esperiti e alle anticipazioni in prospettiva futura.

5. Narrare il corpo: frammenti di storie

I percorsi di transizione possono essere raccontati e agiti in diversi modi, così come diversi possono essere i significati legati alla propria identità di genere e ai cambiamenti incontrati ed esperiti a livello corporeo e relazionale. Gli stralci di testo provengono da incontri che ho condiviso con alcune persone impegnate in un percorso di transizione di genere, le quali si definiscono in diversi modi (ad esempio, come "FtM", indicando il passaggio *da femmina a maschio*; "MtF", quindi *da maschio a femmina*; come "donna trans", "uomo trans", "donna" o "uomo", ma anche modalità non binarie diversamente definite ed esperite), di diverse età e in momenti diversi del proprio percorso.

Nella fase definita iniziale del percorso di transizione, un giovane ragazzo trans, sulla scorta di una mia domanda mi descrive come si sente nel momento presente, facendo particolare riferimento alla sua corporeità e ad alcuni suoi aspetti vissuti come particolarmente critici.

"boh una sensazione di... si disagio ma anche amarezza, ti senti sempre triste, magari non lo fai vedere ma, cioè, io sono sempre triste magari non lo faccio vedere però comunque, quando anche mi vengono le mie cose io ho le crisi, non mi ha mai visto nessuno perché io non mi faccio vedere però ho le crisi [...] ho degli scleri potenti dove non ce la faccio, è come se volessi esplodere proprio". (Mattia, 22 anni)

La fase delle mestruazioni viene vissuta e definita da Mattia come critica, raccontata come segno di un corpo che si vorrebbe diverso e che ricorda che ancora non lo è. Il termine "disagio" comunemente associato alle esperienze di cosiddetta "disforia di genere" lascia spazio ad altri termini e significati, come quello dell'"amarezza" e del "sentirsi sempre triste". Le "crisi" vengono narrate e vissute nello scambio tra narrazione e materialità, connessa ad effetti pragmatici di un certo modo di raccontare. La sensazione rispetto alla propria identità e al proprio corpo nel momento attuale è descritta dall'espressione "è come se volessi esplodere", accompagnata da sguardi

bassi e un tono di voce che sembra accompagnare in maniera coerente le modalità narrative messe in campo. Le emozioni emergono dal racconto e vengono condivise con me (e con la sua ragazza, anch'essa presente nel dialogo), assumendo senso particolare in quell'istante e incontro preciso. Le modalità di descrivere e raccontare il proprio corpo sono diverse, e nonostante una delle modalità narrative e retoriche comuni possa essere quella di definire il corpo come "sbagliato", c'è chi si allontana da questo modo di rappresentarlo e quindi agirlo, come nel caso di Lucia.

"[...] di natura diciamo che ero un pochino portata poi sentito il bisogno di essere un pochino più a posto, però sì, magari smussare un pochettino il naso, dopo sono i classici piccoli desideri che qualsiasi donna, ecco però non sono una di quelle che dice sono nata in un corpo sbagliato, ecco. Cioè io sono nata nel mio corpo giusto, ecco non vorrei tornare indietro e avere altri corpi, cioè io sono nata nel corpo giusto. Il mio corpo giustamente lo voglio modellare come una donna si modella, l'uomo rachitico che va in palestra per farsi la tartaruga o i bicipiti perché non si accetta magrolino o basso e vuole avere un certo look da maschio". (Lucia, 53 anni)

Lucia afferma diverse volte di "essere nata in un corpo *giusto*" e di non sentire l'esigenza di intervenire modificandolo, se non "modellandolo" attraverso pratiche che non includono l'intervento chirurgico. In questo caso l'identificazione di sé si dirige verso una categoria di genere definita, quella della donna, consentendo allo stesso tempo di smussarne le rigidità binarie dell'espressione, del ruolo e della corporeità di genere che vengono modificate e fatte proprie. Per quanto riguarda, invece, le aspettative e i desideri rispetto al futuro cambiamento, più nello specifico, ad esempio, Mattia mi racconta:

"mi aspetto che mi inizia a crescere la barba, mmm... mi si fermano le mie cose, dopo tipo un mese mi hanno detto. Poi dopo mi si sgonfieranno le tette, poi? Va bè poi si ingrandisce il collo, le spalle... qua m'han detto che, cioè questo si distribuisce sopra, e divento tutto uniforme".

In questo racconto l'emozione cambia direzione, il posizionamento nel racconto si apre alla prospettiva futura. Le azioni sono intrecciate al modo di raccontare e raccontarsi, infatti è in attesa di poter assumere la terapia ormonale sostitutiva di testosterone per poter rendere presenti i cambiamenti desiderati. Le aspettative e i desideri sono inoltre sviluppati e suggeriti da altri/e, amici/che o conoscenti presenti nei gruppi di auto mutuo aiuto, che hanno iniziato la terapia ormonale da poco o che già la assumono da diversi anni. La terapia ormonale, insieme ai cambiamenti corporei ed emotivi prospettati e desiderati, si può configurare come una dimensione particolarmente rilevante, carica di aspettative, ma anche di dubbi e paure, come lo è per Matteo.

“Spero a giugno di cominciare. E niente... questo sostanzialmente. Poi seguiranno altre modifiche, sto andando in palestra per cercare di abituare i muscoli, per evitare di gonfiare sai... uno degli effetti collaterali testosterone è quello, metti su massa grassa invece che massa magra perché gli steroidi pompano molto. Però per questo sto andando in palestra.

-quali sono le tue aspettative rispetto al testosterone o agli altri cambiamenti?

- eh... la Matteizzazione! (sorridente)

-bello! (sorridente)

-(ride) La Matteizzazione, semplicemente quello. Cioè invece che essere Lucia, sarò Matteo. Ma sostanzialmente non cambierà nulla nel senso che io sono io. Da sempre sono Matteo, quindi non cambia niente”. (Matteo, 58 anni)

In questo stralcio emergono modalità narrative che consentono di sottolineare l'influenza della rigida suddivisione dei ruoli sessuali e della dicotomia di genere che presuppone la naturalità delle caratteristiche sessuali e l'aderenza al genere percepito anche attraverso il corpo, suggerito dall'espressione “invece che essere Lucia, sarò Matteo”, in virtù della terapia ormonale. Anche altri processi di *sense-making* si generano attraverso il racconto: nel processo definito di “Matteizzazione” si possono incontrare questi discorsi sul corpo che cambia verso il genere desiderato, ma anche elementi di soggettività e intenzionalità della persona particolare nel costruire la propria identità di genere che racchiude nel nome proprio e che, nello stesso tempo, allontana dal solo corpo biologico. Rispetto ai cambiamenti in atto o già avvenuti, una giovane donna trans, mi racconta lo scarto tra ciò che si aspettava e ciò che ha poi interpretato e vissuto.

“mano a mano che questo percorso era in atto e i cambiamenti avvenivano, mi accorgevo che di fatto si cambiava ma non avevo le risposte che mi immaginavo...

- in che senso?

- perché comunque... a livello sociale non è che c'era questa grande accettazione in più, anzi... mi accorgevo che perdevi sempre più credibilità in certi contesti sociali, poi soprattutto nella fase magari che sei lì anche tu, che stai transitando a donna ma non sai bene come porti... almeno io, lo ero in quel periodo... (ride) anche un po' in uno stato confusionale perché comunque di sera, vivevo di sera, mi vedevo troppo mascolina, dicevo “mamma mia dove vai così mascolina”, mi si vedeva un pezzo di barba e di giorno mi vedevo troppo femminile dicevo va be cioè... non ero né carne né pesce. Non si capiva niente. E quindi anch'io non avevo sicurezza in me... cioè mi... sapevo già da me che non ero né carne né pesce, un po' così... e vedevo le reazioni delle

persone... che erano un po' tipo...(indietreggia) ed ero molto insicura".
(Martina, 36 anni)

Attraverso questo stralcio è possibile comprendere la gravidanza e la potenza delle categorie di genere interpretate e spesso imposte come normali. La metafora "né carne né pesce" viene utilizzata per esprimere la difficoltà di aderire o identificarsi all'interno di una categoria di genere particolare tra quella della donna e dell'uomo. L'identità corporea e di genere si trovano strettamente legate in questa narrazione, come anche il pubblico con cui si cerca di interagire o rispecchiarsi: "Non si capiva niente. E quindi anch'io non avevo sicurezza in me..." e "vedevo le reazioni delle persone..." sono espressioni che mettono in risalto il ruolo dell'altro nella costruzione della propria immagine e identità. Il testo ci consente di sottolineare che l'identità non è qualcosa che appartiene all'individuo, ma che appartiene alle relazioni con l'altro e ai suoi contesti. Il genere, allo stesso modo, fa intendere il suo carattere costruito e plurale piuttosto che naturale e stabile, come si evince anche dallo stralcio successivo.

"- Quindi ora quali sono le tue aspettative per il futuro?

- La voce, che si abbassa, i muscoli che vengono fuori, quindi anche la forza fisica e... spero di dimagrire un po', spero... anche se poi mi sa che dovrò rimanere a stecchetto perché se no qua se andiamo avanti a mangiare hot dog, patatine... aspettative... a parte queste piccole cose, e soprattutto, soprattutto, soprattutto essere riconosciuto come uomo. Anche attraverso il nome, avere il ruolo maschile, da tutti". (Matteo, 58 anni)

Il tema del riconoscimento costituisce spesso un aspetto estremamente importante per le persone trans e per le persone che stanno intraprendendo un percorso di transizione, indipendentemente dalla meta desiderata. Come nel caso di Matteo, spesso il riconoscimento desiderato e voluto è associato nelle aspettative e nell'immaginazione alla costruzione di una corporeità genderizzata e definita, ma anche attraverso l'uso e il riconoscimento legale del nome proprio scelto per sé. Il pubblico a cui ci si riferisce può essere pertanto un pubblico concreto o immaginato, intimo e conosciuto oppure generalizzato, il quale contribuisce al rispecchiamento e riconoscimento di un'identità rivolta al sociale e ai contesti di vita quotidiana che si attraversano.

Attraverso la narrazione possono costruirsi nuove dimensioni di senso e di esperienza, di sé, del corpo e della sessualità, come descrive un altro uomo trans nell'incontro con me.

"[...] lo c'ho sto corpo e lo uso, eh no, a pieno eccome... e non potrei fare a meno del mio organo genitale perché quello mi dà piacere. Se io dovessi fare, come fare tanti, la falloplastica, ciaooo... col cazzo, non senti neanche quello e siccome secondo me quello delle donne è anche

più sensibile di quello degli uomini, me lo tengo grazie...". (Marco, 58 anni)

Anche il rapporto tra identità di genere, sesso e sessualità può essere vissuto come rilevante e risentire del sistema socio-culturale più ampio che norma e regola il rapporto tra genere, corpo e sessualità oppure costruire nuove forme e significati di questo rapporto. Attraverso questo testo è possibile notare la presenza di altri modi di significare il corpo e la propria sessualità, nonostante un orientamento che definisce come eterosessuale, non c'è l'intenzione di modificare il corpo attraverso interventi chirurgici sui caratteri sessuali primari, che al contrario vengono utilizzati e acquistano senso particolare nella relazione e nel rapporto con la partner. La naturalizzazione del maschile e del femminile può pertanto essere problematizzata, decostruita e ricostruita intenzionalmente attraverso il racconto e l'azione, facendo emergere nuove possibilità di senso e significato.

6. Discussione

Ciò che può essere messo in luce nel comprendere le esperienze, in contrasto con letture patologizzanti e normative legate alle identità in generale e di genere in particolare, riguarda le intenzioni e gli scopi per produrre un'identità e un'immagine di sé con forza perlocutoria e simbolica, i significati attribuiti alle esperienze e il ruolo dei contesti interpersonali e dei sistemi simbolici che fanno da cornice. Il punto di vista dell'altro e dei contesti di riferimento può essere considerato come particolarmente rilevante nella costruzione dell'identità nei percorsi di transizione di genere, permettendo di definirla come un'identità interattiva e relazionale. A svolgere un ruolo in questo processo costruttivo non è solo il punto di vista concreto, ma anche quello immaginato, desiderato e carico di aspettative. L'aspetto dell'essere riconosciuti da parte delle altre persone è fondamentale in ogni esperienza e relazione interpersonale, e nel configurare poi la propria identità come immagine pubblica. Ciò che può essere ospitato e utilizzato da parte del/la protagonista, è quindi un punto di vista normativo del genere e/o del ruolo sessuale a cui aspira ad essere riconosciuto, sia quello che deriva da percezioni e valutazioni che mutua dall'identità cui è stato assegnato e attraverso cui ha fatto esperienza di sé e delle altre persone (Salvini, Faccio & Dondoni, 2011). Il lavoro psicologico, emotivo e corporeo legato all'immagine di sé e alla propria identità diventa particolarmente rilevante e impegnativo, perché comprende intrecci e relazioni tra le prospettive dell'altro e dei contesti che abita e in cui è inserito/a, e le proprie interpretazioni e significati di queste prospettive. La normatività di genere è una condizione regolamentata nelle società occidentali e il sistema normativo-simbolico enfatizza la coerenza tra l'assunzione di un'identità di genere e il sesso biologico assegnato alla nascita. Tali produzioni discorsive e culturali sono preponderanti lungo tutto il percorso biografico della persona, dall'infanzia sino all'età adulta in cui le categorie di genere vengono date per scontate e agite senza pensarle esplicitamente. Tali discorsi e rappresentazioni possono pertanto svolgere un ruolo importante anche nei percorsi di transizione, in cui la propria identità viene trasformata, modificata o

cambiata. I riferimenti ideali e morali inerenti il rapporto tra genere sesso ed espressioni di genere possono inoltre limitare i significati e produrre versioni normative e stereotipate delle categorie di genere considerate normali e date per scontate, ovvero quelle dell'uomo e della donna, che finiscono per essere ritenuti come dati di fatto e di natura, ed entità reali. La narrazione in questo senso diventa estremamente importante in questo processo, e in particolare nel mettere in pratica e nel fare il genere. Il lavoro biografico, emotivo e corporeo legato all'immagine di sé e alla propria identità è particolarmente rilevante e impegnativo, in particolare per la trama di discorsi basati sul binarismo di genere e le sue conformità di ruolo, espressione e relazione. Il processo narrativo non è, pertanto, solo la rappresentazione canonica di una vicenda di vita o di un percorso, ma è anche ciò che la genera, facendola esistere e rendendola concreta nel corso del racconto e generando un sé capace di raccontarla (Salvini, Faccio & Dondoni, 2011).

Nelle narrazioni si può incontrare il riconoscimento dei confini dell'incorporamento, accompagnato da diverse esperienze del corpo, come quella di ritenerlo insoddisfacente e quindi l'esigenza di modificarlo, rendendolo uniforme o meno alle aspettative del senso comune, ma anche ritenerlo come una pratica di resistenza e di evasione dalle forze che spingono a normalizzare e disciplinare i generi e le corporeità (Hines, 2011; Williams et al. 2013) e di creazione e produzione di nuovi significati e azioni sul corpo e sull'identità, e sulle loro relazioni con altre dimensioni rilevanti. In conclusione, da questi brevi esempi emerge come le persone che si autodefiniscono come persone trans non necessariamente devono essere lette o si leggono come persone "intrappolate in un corpo sbagliato" o come persone affette da una qualche forma di devianza o disturbo psicologico, ma come persone che creano la loro identità e percorsi attraverso innumerevoli possibilità e significati. Allontanarsi da prospettive teoriche che basano i loro assunti su principi costitutivi, come il binarismo di genere e la sua richiesta coerenza con l'espressione esteriore e l'orientamento sessuale, significa anche aprire il campo ad altre possibilità non necessariamente vincolate alle categorie di genere e ai ruoli che sono stati normalizzati e oggettivati (Stryker & Whittle, 2006).

7. Riflessioni conclusive

L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di esplorare i processi di costruzione dell'identità e del corpo nei percorsi di transizione di genere. A fronte delle premesse iniziali e delle riflessioni teoriche messe in campo in questo lavoro, si può innanzitutto sottolineare come la supposta devianza o patologia accreditata alla persona trans sembra avere a che fare non tanto con una sua natura anomala, bensì con la valutazione che viene fatta dell'individuo e della sua condotta (Salvini, 1980). In questo senso, norme giudicate come costitutive vengono confuse con norme prescrittive, ovvero normative del comportamento e dell'identità delle persone, quindi che dipendono dal sistema culturale e di valori di una comunità piuttosto che dalla natura (Salvini, 2004; Iudici & De Aloe, 2007). La configurazione dell'identità che ne emerge, è pertanto un'identità tutt'altro che naturale o prettamente astratta e individuale, ma può essere intesa come un processo costante di costruzione sociale e individuale che si genera e si esprime attraverso le narrazioni situate che le persone fanno di sé, degli/le altri/e e del mondo in

cui interagiscono. Le prospettive teoriche adottate consentono, infatti, di conferire centralità alle narrazioni, rilevanza che si è tentato di mettere in risalto attraverso l'analisi di alcuni brevi frammenti di storie, ritagliati da narrazioni di vita ricostruite insieme a me nel dialogo. Uno degli aspetti che possono essere messi in risalto riguarda le potenzialità dei processi narrativi e interattivi che possono essere intesi non solo come testualità, ma come vere e proprie azioni sociali (Gergen & Gergen, 2006). Come si è detto, la narrazione non è soltanto un resoconto di eventi o percorsi di vita, ma è un modo per costruirli, ricostruirli e conferire significati e interagire con l'altro.

Attraverso questi testi, si può inoltre sottolineare come nei processi di costruzione dell'identità, le dimensioni del genere e della corporeità siano strettamente legati e possano coinvolgerne altre rilevanti per ogni biografia. La dimensione specifica che è voluta approfondire in questo contributo è rappresentata dal corpo e dai suoi processi di costruzione connessi all'identità di genere, da cui ne deriva una concezione del corpo che mette in relazione le sue dimensioni di esperienza vissuta e materialità e di testualità e narrazione. Il corpo può essere considerato come costruito attraverso diverse forme di rappresentazione, immagini, linguaggi, discorsi e come performatività, quindi come un corpo semiotico, costituito da segni simboli e significati che si creano ed emergono attraverso le storie e le narrazioni. L'attenzione all'aspetto di esperienza vissuta consente di prendere in considerazione anche il corpo materiale e la cosiddetta "*stuffness of life*" o "cosalità" (Holstein & Gubrium, 2008) ben presente nelle storie e nelle vite delle persone trans, poiché questo è il corpo esperito in tutte le sue funzioni, caratteristiche e percepiti vincoli (Shilling, 1993; Plummer, 2002). Pertanto, si può mettere in risalto come il modo di raccontare il proprio corpo così come la propria biografia e relazioni con l'altro non si limiti a rappresentarli, ma a costruirli. In questo senso, la narrazione, il dialogo e l'interazione vengono intesi coerentemente con la prospettiva interazionista, come forme di azione e performatività (e *performance*), le quali possono generare effetti reali nelle loro conseguenze per ogni persona. Queste riflessioni in merito ai processi di costruzione dell'identità e al ruolo del linguaggio nella costruzione dell'identità e delle "realtà", possono consentire di porre in rilievo come le prospettive naturalistiche ed essenzialistiche inerenti al rapporto tra identità, genere e corpo non siano sufficienti nella comprensione delle biografie e delle esperienze delle persone. Identità, genere, corpo sono indissociabili dalle dimensioni di costruzione sociale e culturale, nonché di senso e significato che li modellano, li costruiscono e li riproducono, mettendoli in pratica quotidianamente ed incessantemente (Salvini, 2008; West & Zimmerman, 1987). Anche nel contesto clinico, non inteso come necessario in questo campo ma come contesto possibile, tali riflessioni possono contribuire a promuovere, far emergere e lasciare spazio, lontano da una prospettiva patologizzante delle identità, a configurazioni identitarie più complesse e plurali, quindi nuovi codici di significazione socio-culturale dei generi e delle soggettività in virtù delle esigenze e delle peculiarità biografiche e narrative dell'interlocutore/trice.

Riferimenti bibliografici

- Austin, J.L. (1987). *Come fare cose con le parole*, Genova, Marietti.
- Benadusi, L. (2008). Dalla paura al mito dell'indeterminatezza. Storia di ermafroditi, travestiti, invertiti e transessuali. In Ruspini, E. & Inghilleri, M. "*Transessualità e Scienze Sociali. Identità di genere nella postmodernità*", Napoli, Liguori Editore, 2008, pp. 19-48.
- Benjamin, H. (1966). *The transsexual phenomenon: A scientific report on transsexualism and sex conversion in the human male and female*. New York: Julian Press.
- Bornstein, K. (1994). *Gender Outlaw*. New York, Vintage Books.
- Brickell, C. (2003). Performativity Or Performance? Clarifications In *The Sociology Of Gender*. *New Zeland Sociology*, 18(2), pp.158-178.
- Butler, J. (1999). Revisiting Bodies And Pleasures. *Theory, Culture & Society*, 16(2), pp. 11-20. SAGE Publications, doi:10.1177/02632769922050520.
- Butler, J. (2001). "The End Of Sexual Difference?" In Bronfen, E. e Kavka, M., "*Feminist Consequences: Theory For The New Century: Gender And Culture*", Columbia University Press, New York, 2001.
- Butler, J. (2004). *Undoing Gender*. New York, NY [U.A.], Routledge.
- Cauldwell, D.C. (1949). Psychopathia transsexualis. *Sexology*, 16, 274–280.
- Connell, R. & Pearse, R. (2009). *Gender*. Cambridge, Polity Press.
- De Lauretis, T. (1991). Introduction: Queer Theory: Lesbian And Gay Sexualities. *Differences*, 3(2), p. xviii.
- Denzin, N.K. & Lincoln, Y.S. (2005). *The Sage Handbook Of Qualitative Research*. Thousand Oaks, Sage Publications.
- Fausto-Sterling, A. (2000). *Sexing the Body*, Basic Books, New York.
- Flick, U. (2009). *An Introduction To Qualitative Research*. London, SAGE Publications.
- Garfinkel, H. (1967). *Studies In Ethnomethodology*. Upper Saddle River, NJ, Pearson Education.
- Gergen, K.J. (1999). *An invitation to social construction*. Thousand Oaks, CA, London: Sage.
- Gergen, K.J. (2001). *Social Construction in Context*. Sage Publications, Thousand Oaks.
- Gergen, K.J. (2009). *Relational Beings. Beyond Self and Community*. Oxford University Press, New York.
- Gergen, K.J. & Gergen, M. (1988). Narrative And The Self As Relationship. In L. Berkowitz, "*Advances In Experimental Social Psychology*", San Diego, CA Academic Press, pp. 17–56.
- Gergen, K.J. & Gergen, M. (2006). Narratives In Action. *Narrative Inquiry*, 16(1), pp. 112-121. doi:10.1075/ni.16.1.15ger.
- Gagné, P. & Tewksbury, R. (1998). Conformity Pressures and Gender Resistance among Transgendered Individuals. *Social Problems*, 45(1), pp. 81-101.
- Goffman, E. (1956). *The presentation of self in everyday life*. University Press, Edinburgh.
- Goffman, E. (1971) *Relations in Public. Microstudies of the Public Order*. New York, Basic Books; trad. *Relazioni in pubblico*, Bompiani, Milano, 1981.

- Goffman, E. (1977). The Arrangement Between The Sexes. *Theory And Society*, 4(3), pp. 301-331. doi:10.1007/bf00206983.
- Goffman, E. (1983). The interaction order. *American Sociological Review*, 48: pp. 1-17.
- Hines, S. (2011). Sexing Gender; Gendering Sex: Toward An Intersectional Analysis Of Transgender. In Yvette Taylor et al., "*Theorizing Intersectionality And Sexuality*", Basingstoke, UK, Palgrave, pp. 141–162.
- Holstein, J. A. & Gubrium, J.F. (2008). *Handbook Of Constructionist Research*. New York, The Guilford Press.
- Kessler, S.J. (1998) *Lessons from the Intersexed*. Rutgers University Press, New Brunswick.
- Kessler, S. & McKenna, W. (2000). Who Put The "Trans" In Transgender? Gender Theory And Everyday Life. *International Journal Of Transgenderism*, 4(3). <http://www.symposion.com/ijt/index.htm>.
- Iudici, A. & De Aloe, S. (2007). DSM: manuale dei disturbi mentali o riedizione del mito della malattia mentale, in A cura di Pagliaro, G. e Salvini, A. *Mente e Psicoterapia*. Edizioni UTET, Torino.
- Plummer, K. (2002). La Sociologia Della Sessualità E Il Ritorno Del Corpo. *Rassegna Italiana Di Sociologia*, Xliii. 3, pp. 487-501.
- Plummer, K. (2003). Queers, Bodies And Postmodern Sexualities: A Note On Revisiting The "Sexual" In Symbolic Interactionism. *Qualitative Sociology*, 26(4), pp. 515-530. doi:10.1023/b:quas.0000005055.16811.1c.
- Prosser, J. (1998). *Second Skins*. New York, Columbia University Press.
- Riessman, C.K. (2003). Performing Identities In Illness Narrative: Masculinity And Multiple Sclerosis. *Qualitative Research* 3(1), pp. 5-33. doi:10.1177/146879410300300101.
- Riessman, C.K. (2008). *Narrative Methods for the Human Sciences*. Thousand Oaks, sage Publications.
- Rinaldi, C. (2006). De-gener(azioni): riflessioni per una sociologia del transgenderismo. In Antosa S. (a cura di), *Omosapiens 2. Spazio e identità queer* (pp. 127-148). Carocci, Roma.
- Salvini, A. (1980). *Ruoli E Identità Deviante*. Padova, CLEUP.
- Salvini, A. (2004). *Psicologia clinica*. Padova, Upsel Domeneghini Editore.
- Salvini, A. (2008) Prefazione. In Ruspini, E. e Inghilleri, M. "*Transessualità e scienze sociali. Identità di genere nella postmodernità*". Napoli, Liguori Editore, 2008, pp. IX-XII.
- Salvini, A. & Dondoni, M. (2011). *Psicologia Clinica Dell'interazione E Psicoterapia*. Firenze, Giunti.
- Salvini, A. (2011). Introduzione. In Salvini, A. e Dondoni, M. "*Psicologia Clinica Dell'interazione E Psicoterapia*", Firenze, Giunti, pp. 13-26.
- Salvini, A., Faccio, E. & Dondoni, M. (2011). Ruoli e identità devianti. In Salvini, A. e Dondoni, M. "*Psicologia Clinica Dell'interazione e Psicoterapia*", Firenze, Giunti, pp. 208-237.
- Sassatelli, R. (2006). Corpi ibridi. Sesso, genere e sessualità. *Aut Aut*, 330, pp. 1-25.

- Seidman, S. (1994). Symposium: Queer Theory/Sociology: A Dialogue. *Sociological Theory*, 12: pp. 166-177.
- Shilling, C. (1993). *The Body And Social Theory, Culture & Society*. New York, Sage Publications.
- Stryker, S. & Whittle, S. (2006). *The Transgender Studies Reader*. 1st Ed., New York, Routledge.
- Turner, R.H. (1990). Role Change. *Annual Review Of Sociology*, 16, pp. 87-110.
- Waskul, D. & Vannini, P. (2006). *Body/Embodiment. Symbolic Interaction and the Sociology of the Body*. Burlington, VT: Ashgate.
- West, C. & Zimmerman, D.H. (1987). Doing Gender. *Gender & Society*, 1(2), pp. 125-151. doi:10.1177/0891243287001002002.
- Williams, C. J. et al. (2013). Trans Men: Embodiments, Identities, And Sexualities. *Sociological Forum*, 28 (4), pp. 719-741. doi:10.1111/socf.12056.